
POLITICA DEL DIRITTO

anno XLVI

numero 1-2

marzo-giugno 2016

SOMMARIO

SAGGI

- 3 **Multiculturalismo e costituzione**, di Gaetano Azzariti
- 15 **La Carta dei diritti dell'Unione europea come strumento di rafforzamento e protezione dello Stato di diritto**, di Giuseppe Bronzini
- 33 ***Non est potestas super terram quae comparetur ei. Hobbes e i «poteri selvaggi»***, di Ermanno Vitale
- 49 **Voce e scrittura del diritto. Per una giurisprudenza senza-legge**, di Tommaso Gazzolo
- 95 **La regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e delle convivenze in Italia**, di Maria Carmela Venuti

INTERVENTI E DISCUSSIONI

- 129 **L'arbitrato internazionale nelle dispute investitori-Stato: una nuova idea di giustizia o creazione di un suo mercato globale?**, di Michele Marchesiello
- 147 **Le scuole private islamiche tra precetti costituzionali ed indirizzi legislativi di diritto comune**, di Marco Parisi
- 169 **Eletto-Leviathan: il sovrano nell'epoca della Rete**, di Riccardo Cavallo

- 191 **I popoli indigeni e le *development-based evictions*, il diritto alle terre come un diritto culturale**, di Andrea Mensi
- 217 **La normalizzazione del suicidio nelle pratiche penitenziarie. Una ricerca sui fascicoli ispettivi dei Provveditorati dell'amministrazione penitenziaria**, di Michele Miravalle e Giovanni Torrente
- 259 **Il reato associativo come diritto penale del nemico: problemi e prospettive giusfilosofiche**, di Dante Valitutti
- 279 **Il caso *Enrica Lexie* e la tutela cautelare dei diritti individuali nelle pronunce del Tribunale internazionale per il diritto del mare e dell'*Annex VII Arbitral Tribunal*: tra *inherent powers* e *human rights approach***, di Emanuele Perrotta
- 301 **Notizie sui collaboratori di questo numero**

ELETTRO-LEVIATHAN: IL SOVRANO NELL'EPOCA DELLA RETE

di Riccardo Cavallo

Sommario: 1. Sovranità in frantumi. - 2. Il *Cerchio*: l'emblema della società trasparente. - 3. Dentro il *Cerchio*: trasparenza vs. libertà. - 4. *Is Privacy the New Money?* - 5. Fuori dal *Cerchio*: sicurezza vs. libertà. - 6. L'elettro-Leviathan tra vecchie e nuove paure.

1. Sovranità in frantumi

Da tempo ormai in ambito gius-filosofico e filosofico-politico si discetta del *tramonto del Leviatano*¹ ovvero di una vera e propria «frammentazione» della sovranità che ha raggiunto il suo acme nell'era della Rete. Tale mutamento inizia quando il «secolo breve» volge al termine, in quegli anni di transizione che vanno dal 1989 al 1991 caratterizzati dalle trionfalistiche celebrazioni della caduta del Muro di Berlino e dal progressivo dissolversi della guerra fredda. È in tale frangente che si inquadrano i primi proclami di una nuova sfavillante era post-ideologica che danno vita a quella strana e nuova entità denominata *cyberspazio*: «essa fu presentata come un complesso di strumenti di nuovissima concezione in grado di reinventare niente meno che l'Io stesso e la sua relazione con il mondo»². La Rete allora diventa il luogo *par excellence* della libertà nelle cui pieghe i novelli internauti si muovono a loro agio quasi come se fossero in una terra di

¹ Cfr. per tutti G. Marramao, *Il tramonto del Leviatano. Individuo e comunità*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013 (nuova edizione ampliata).

² J. Crary, *24/7. Late Capitalism and the Ends of Sleep*, London-New York, Verso, 2013, trad. it. *24/7. Il capitalismo all'assalto del sonno*, Torino, Einaudi, 2015, p. 78.

nessuno al riparo dalle intemperie del potere e della sua volontà di potenza³.

Ma già alle porte del nuovo millennio si è ormai in parte spento quell'ottimismo (unito a una buona dose di anarchia libertaria) che aveva accompagnato l'avvento del *cyberspazio*, e si incomincia ad intuire che dietro questo slancio post-psichedelico si nascondesse il volto sinistro di ben più concreti interessi delle multinazionali che ne avrebbero pian piano snaturato il progetto originario. Oggi è piuttosto evidente come sorveglianza, controllo, segreto e trasparenza sono i quattro elementi fondamentali che stanno connotando, con sfumature sempre nuove, molti aspetti della società dell'informazione. Si tratta di questioni giuridiche e politiche, tradizionalmente relegate nell'alveo degli *arcana imperii* di tacitiana memoria che hanno, ora, un impatto diretto sull'evolversi dei rapporti interpersonali quotidiani nell'ambiente telematico⁴.

Mutamenti simili avvengono solo durante passaggi epocali come la rivoluzione spazio-temporale occorsa nell'età moderna abbozzata da Carl Schmitt in *Land und Meer* e poi compiutamente analizzata in *Der Nomos der Erde*⁵. Oggi come nel delicato passaggio tra Cinque e Seicento, non a caso epoca aurea della sovranità, si assiste alla transizione «dal mondo chiuso all'universo infinito», per parafrasare un noto scritto di Koyré⁶. Come ai ristretti ambiti territoriali si è dapprima contrapposta la vastità oceanica, oggi la sovranità deve affrontare il banco di prova della sconfinatezza della Rete misurandosi con un universo parallelo a quello reale, senza barriere né limiti in cui tutto è possibile. L'interrogativo che sorge spontaneo è allora quale spazio residui per il *vecchio* concetto di sovranità in tale *temperie*. Davvero

³ Contro tale visione idilliaca cfr. per tutti E. Morozov, *The Net Delusion. The Dark Side of Internet Freedom*, New York, PublicAffairs, 2011, trad. it. *Le ingenuità della Rete. Il lato oscuro della libertà di internet*, Torino, Codice, 2011 e Id., *To Save Everything, Click Here: The Folly of Technological Solutionism, and the Urge to Fix Problems that don't exist*, London, Allen Lane, 2013, trad. it. *Internet non salverà il mondo*, Milano, Mondadori, 2014.

⁴ Cfr. G. Ziccardi, *Internet, controllo e libertà. Trasparenza, sorveglianza e segreto nell'era tecnologica*, Milano, Raffaello Cortina, 2015.

⁵ C. Schmitt, *Land und Meer. Eine weltgeschichtliche Betrachtung*, Leipzig, Reclam, 1942, trad. it. *Terra e Mare*, Milano, Adelphi, 2002; Id., *Der Nomos der Erde im Volkerrecht des Jus Publicum Europaeum*, Koln, Greven, 1950, trad. it. *Il Nomos della terra nel diritto internazionale dello jus publicum europaeum*, Milano, Adelphi, 1998.

⁶ A. Koyré, *From the Closed World to the Infinite Universe*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1957, trad. it. *Dal mondo chiuso all'universo infinito*, Milano, Feltrinelli, 1970.

il sovrano di matrice hobbesiana può dirsi soppiantato da una forma di democrazia diretta o per usare un efficace neologismo *iperdemocrazia*⁷, in cui il cittadino influenza, partecipa, sceglie: in una parola decide? La *democrazia del click*, con la sua pretesa di uguaglianza tra gli utenti, semplicità e orizzontalità dietro la sua apparenza così rassicurante non è priva di insidie. L'esempio più significativo è una recente *app*, per ora disponibile solo oltreoceano, il cui nome evoca significativamente proprio come il vecchio soggetto della sovranità (popolare) poiché si legge come *people* (popolo) ma il significato è molto più simile a *peephole* (spioncino): tale *app*, ancora in fase di sviluppo, è denominata *Peep*. Già ribattezzata, tra mille polemiche «un Tripadvisor degli essere umani», secondo gli sviluppatori è un'operazione coraggiosa che permetterà di cambiare per sempre i rapporti interpersonali è evidente come, la possibilità di dare un voto, assegnando delle stelle (da una a cinque), al proprio capo o al proprio dipendente, alla propria *baby-sitter* o professore universitario e persino con chi si è appena avuto un appuntamento galante, rischia di trasformare le persone in merce da valutare e promuovere come oggetti acquistati *on line* o come una camera d'albergo o un ristorante. Se tale *app* dovesse effettivamente diffondersi come gli altri *social network* non solo si realizzerà quanto profetizzato da Marx sulla reificazione e mercificazione dei rapporti umani, ma soprattutto ci sarà una metamorfosi della sovranità che da mero controllo del pubblico andrà ad influire pesantemente anche sul privato, anzi, ci sarà il definitivo crollo dei confini tra pubblico e privato e, proprio come se il Leviatano, deposte scettro e mitra ed entrato in maniera non tanto silente nella rete, si mettesse a spiare ogni aspetto della vita di ciascuno, da un buco della serratura, che si allarga pian piano a dismisura (un complesso militare-digitale che si affianca a quello militare-industriale). Indagare tale cruciale mutamento vuol dire necessariamente vagliare alcune delle implicazioni filosofico-giuridiche che esso comporta, essendo evidente che un possibile *nuovo* modello di sovranità da adottare porta con sé anche dei limiti più o meno valicabili. Soprattutto la posta in gioco è, ancora una volta, come riuscire a salvare libertà e sicurezza, senza sacrificare l'una a discapito dell'altra. A tale

⁷ Cfr. S. Rodotà, *Iperdemocrazia. Come cambia la sovranità democratica con il web*, Roma-Bari, Laterza, 2013 (edizione digitale).

scopo la letteratura, come vedremo nel prosieguo del testo, può forse venirci d'aiuto laddove il diritto rimane silente, per trarci in salvo come un razzo segnalatore è vitale per un naufrago.

2. Il *Cerchio*: l'emblema della società trasparente

Il primo mutamento cui si assiste nell'epoca della Rete è la trasparenza ad ogni costo: proprio l'essere trasparenti diventa una sorta di imperativo categorico per partecipare alla vita *comunitaria* del web (Facebook ed altro) come nel recente romanzo di Dave Eggers *The Circle*⁸, la cui protagonista Mae Hollande dopo aver lasciato il triste ed inospitale blocco di cemento dalle pareti di tela ruvida dell'azienda di servizio pubblico della sua cittadina entrava nel paradisiaco e leggiadro mondo del *Cerchio*, «la società più ammirata del pianeta». Ubicata in un *campus* accogliente dove si riflettevano i colori del Pacifico questo mondo, il cui selciato al posto dei ciottoli rossi si presentava fatto di mattonelle con accorati appelli come «sogna», «partecipa», «socializza», «innova», «immagina», appariva agli occhi della giovane Mae un paradiso terrestre dove regnavano la pace e armonia: «al di fuori dalle mura del *Cerchio* tutto era rumore e lotta, disastro e sporcizia»⁹. Lo *slogan* per antonomasia, la cui eco risuonava negli immensi spazi di vetro dove si muovevano freneticamente i suoi lavoratori/dipendenti era il seguente: «Prima di tutto la comunità». E non a caso, come erano soliti ripetere, gli abitanti dei piani alti di questo strano mondo parallelo, «comunità e comunicazione vengono, dalla stessa radice, la parola *communis*, che in latino significa comune, pubblico». I tre saggi come venivano definiti, o meglio, un triumvirato ne decideva le sorti e ne pianificava il futuro. Tra di essi uno posto di indubbio rilievo spettava – dopo la ritirata dietro le quinte del geniale e creativo Ty (abbreviazione di Alexander Gospodinov) inventore di Tru You che nello spazio di un anno aveva radicalmente modificato Internet¹⁰ – a Eamon

⁸ D. Eggers, *The Circle*, London, Hamish Hamilton, 2013, trad. it. *Il Cerchio*, Milano, Mondadori, 2014.

⁹ Ivi, p. 50 (*edizione digitale*).

¹⁰ «TruYou cambiò Internet, in toto, in meno di un anno. Anche se all'inizio qualche sito resistette, e i fautori di Internet gratuita invocarono il diritto all'anonimità *on line*, quello di TruYou fu un maremoto che travolse ogni opposizione [...] I

Bailey che spesso illustrava – in presenza di un pubblico incantato – le mirabolanti scoperte tecnologiche che avrebbero risolto, una volta per tutte, i problemi della società in rete: «furono loro [T. Stenton e E. Bailey] a monetizzare TruYou, a trovare il modo di far fruttare tutte le innovazioni di Ty, e furono loro a trasformare la società nella forza che aveva assorbito FaceBook, Twitter, Google e infine Alacrity, Zoopa, Jefe e Quan»¹¹. Nelle sue proverbiali apparizioni Bailey era solito presentare i nuovi e avanzati modelli tecnologici, tra cui, la nuova e sofisticata telecamera senza fili e della grandezza di un pollice (facile da nascondere ovunque) capace di trasmettere immagini qualitativamente perfette; essa, per esempio, poteva essere utilizzata per prevenire la violazione dei diritti umani (e del crimine) non solo nelle aree interessate da sollevazioni popolari (l'Egitto) ma anche in una qualunque città del pianeta. Secondo un recente rapporto dell'FBI avrebbe addirittura ridotto del 70-80% i tassi di criminalità. Oppure l'altrettanto decantato *chip* da inserire in una parte del corpo (per esempio, nelle caviglie) per evitare il rapimento di bambini o per prevenire stupri e assassini. Difficile non rimanere sedotti dalle parole che lasciavano sicuramente presagire l'alba del Secondo Illuminismo all'insegna dell'altrettanto allettante motto: «tutto ciò che succede deve essere conosciuto». La trasparenza dunque era la parole-chiave del Cerchio e tutto doveva essere visibile tant'è che venne varato un piano per la trasparenza con l'installazione di 1.000 videocamere (SeeChange) nel *campus* che all'improvviso divenne ancora più «trasparente e aperto, e i devoti al Cerchio, già fedeli all'azienda e ammaliati dalla sua mistica, ora si sentivano più vicini, parte di un mondo aperto e accogliente»¹².

Mae riusciva subito a farsi apprezzare per l'efficienza con cui svolgeva il proprio compito di addetta alla gestione clienti (CE: *customer experience*) sotto la custodia vigile ed attenta di Dan (capo della squadra) e di Jared (capo dell'unità) a cui rivolgersi per qualsiasi problema riguardante il suo *allettante* lavoro. Mae entrava nelle grazie dei vertici dando prova immediata delle sue

troll, che avevano più o meno invaso Internet furono cacciati nelle tenebre. E quelli che volevano seguire i movimenti dei consumatori on line avevano trovato il vero Walhalla» (ivi, p. 38).

¹¹ Ivi, p. 39.

¹² Ivi, p. 345.

attitudini e potenzialità nello svolgere con diligenza il ruolo assegnatole, anche se inizialmente non sembrava socializzare del tutto con gli altri *Circler* in quanto declinava gli inviti a partecipare ad alcune feste, oppure utilizzava solo di rado le molteplici strutture del *campus* per lo svolgimento delle attività ludico-ricreative fino a quando le parole accattivanti di Bailey non la convincevano definitivamente a fare la sua scelta a favore delle virtù della trasparenza che, tra le altre cose, l'avrebbe condotta ad un modo di vivere più morale¹³. Tant'è che Mae catturata dalla sua smisurata ambizione contribuiva forse inconsapevolmente alla creazione del primo monopolio tirannico della Terra e noncurante delle parole del suo ex fidanzato Mercer che cercava di metterla in guardia e di dissuaderla dal procedere ostinatamente nella direzione di lasciare nelle mani di una *sola* società privata il controllo di tutte le informazioni: «voi state creando un mondo di luce sempre accesa, e io credo che essa ci brucerà vivi, tutti quanti»¹⁴. Quasi come un'eroina acclamata dalla folla dei *Circler* estasiati dalla sua proposta (che la rendeva nota anche al grande pubblico) di mettere in atto un progetto tale da conoscere in ogni istante la volontà del popolo (senza filtri, senza travisamenti o interpretazioni illegittime) dato che già l'83% degli americani aventi il diritto al voto (erano già iscritti al Cerchio) sarebbe bastato coinvolgere solo un'esigua minoranza per avere una partecipazione totale. La Demoxie, cioè il prototipo dell'idea di Mae – geniale agli occhi di Bailey – da utilizzare prima a livello sperimentale all'intero del Cerchio e poi da estendere all'intera società poteva favorire finalmente la partecipazione popolare facendo venire meno la restrizione censitaria immortalata nel celebre dipinto della Convenzione di Filadelfia dove «uomini in panciotto e parrucca incipriata irrigiditi sull'attenti, tutti facoltosi uomini bianchi solo moderatamente interessati a rappresentare altri esseri umani. Erano i fondatori di una forma di democrazia congenitamente viziata, dove si eleggevano solo i ricchi, dove le loro voci si sentivano più forti, dove gli eletti passavano i loro seggi a chiunque, già in possesso degli stessi diritti, ritenessero più appropriato»¹⁵. Perfettamente in linea con questa forma «degenerata» di democrazia

¹³ Ivi, pp. 398 ss.

¹⁴ Ivi, p. 611.

¹⁵ Ivi, p. 567.

era la stessa Mae che, nonostante i dubbi e le resistenze iniziali, alla fine diventava addirittura il simbolo della trasparenza e, di conseguenza, una strenua sostenitrice di ogni forma di controllo: tutto andava bene pur di lasciare una traccia e non morire dimenticati (e soli). Del resto, nel mondo apparentemente perfetto del *Cerchio* «i segreti sono bugie» e «la *privacy* è un furto» e in nome della sicurezza e dell'accessibilità tutto era permesso.

3. Dentro il *Cerchio*: trasparenza vs. libertà

Ne *Il Cerchio* dunque, come in una specie di giardino dell'Eden ipertecnologico, si poteva avere la felicità eterna a patto, però, di non assaggiare il frutto proibito della conoscenza. Tutto ciò che si trovava al di fuori della comunità, era così invitante, quanto pericoloso, come aveva scoperto sulla sua pelle il fidanzato di Mae, provando a *fuggire* al di là del raggio d'azione allettante ma nello stesso tempo annichilente del Cerchio. Un futuro non proprio rassicurante (e forse neanche troppo lontano) per Eggers era allora un mondo intero ridotto a un edificio trasparente e di cristallina lucentezza, una comunità chiusa in cui ognuno sapeva tutto di tutti in una forzata socialità: la tua vita, i tuoi amici, il tuo lavoro, le tue opinioni politiche, ogni cosa è eterodiretta e controllata e il concetto di libertà individuale si riduceva nient'altro che ad un'esile ombra. Come nei magazzini amministrativi della Stasi, tutto era illuminato a giorno, non vi erano spazi o interstizi in cui nascondersi, tutto era visibile e omologato. Anche se ad ognuno rimaneva la propria individualità c'era un grigiore che copriva, come una pesante coltre di polvere ogni dove. Le differenze erano annullate: uomini e donne apparivano allora pericolosamente standardizzati e prevedibili, come prodotti di un'evolutive fabbrica, messi in fila sulla catena di montaggio per essere assemblati e immessi sul mercato. Questi inquietanti scenari ovviamente non erano del tutto inediti. Sarebbe fin troppo semplice liquidare *Il Cerchio* con il gioco dei rimandi letterari ai classici *topos* dell'ambientazione proto-fantascientifica e distopica (da Philip Dick ad Aldous Huxley passando ovviamente per George Orwell) o claustrofobica (come non pensare alle labirintiche situazioni di matrice kafkiana?). Al di là dell'originalità della visione di Eggers, il suo romanzo, come una modernissima costruzione, di

una bellezza sinistra e svettante su un paesaggio intriso di grigiore metropolitano, è l'emblema della società dell'informazione¹⁶. Pur di entrare a far parte di questa *strana* comunità, tutti dovevano rinunciare alla propria *privacy* e alla propria libertà in cambio del rassicurante abbraccio del *Cerchio*, in cui non doveva esserci spazio alcuno per quelli che apparivano come i mali inguaribili della società «tradizionale» (miseria e criminalità). Allo stesso modo, l'*homo technologicus*¹⁷, attratto inevitabilmente dal luccichio di un mondo trasparente e sicuro rinuncia volontariamente alla propria individualità e alla propria libertà, lasciandosi irretire da un vero e proprio *Panopticon* tecnologizzato¹⁸. Non a caso si è parlato dell'attuale realtà come *post-panottica*: il *controllore* di benthamiana (e foucaultiana) memoria non era più al chiuso di un carcere a scrutare i detenuti ma era un'entità invisibile e irraggiungibile, persa in qualche angolo sperduto della rete, così impalpabile da risultare quasi assente. Anche il guardiano nascosto nell'ingegnosa struttura della torre centrale del *Panopticon*, dissociando il binomio vedere-essere visti¹⁹, crea un tipo di sorveglianza permanente: affinché si realizzi la funzione disciplinare, non ha nemmeno importanza se il prigioniero è effettivamente osservato e controllato; l'importante è comunque il permanere dell'impressione di essere costantemente osservato. Il guardiano si trasforma così in simbolo, egli è invisibile e grazie a questa sua dote rafforza il suo potere. Neppure un'ombra o un baluginare di luce da uno spiraglio deve tradire la presenza/assenza dell'osservatore, altrimenti il gioco della sorveglianza smette immediatamente di funzionare

¹⁶ A tal riguardo un imprescindibile punto di riferimento rimane la trilogia di M. Castells, *The Information Age: Economy, Society and Culture*, vol. I, *The Rise of the Network Society*, Oxford, Blackwell, 1996; vol. II, *The Power of Identity*, Blackwell, Oxford, 1997; vol. III, *End of Millenium*, Oxford, Blackwell, 1998, trad. it. *L'età dell'informazione: economia, società, cultura*, 3 voll., Milano, Università Bocconi Editore, 2004.

¹⁷ Per un'analisi di tale mutamento antropologico cfr., tra gli altri, G.O. Longo, *Homo technologicus*, Roma, Meltemi, 2001 e M. Sirimarco, *Tra apocalittici ed integrati: spunti di riflessione sul rapporto uomo-internet*, in A.C. Amato Mangiameli (a cura di), *Parola chiave: informazione*, Milano, Giuffrè, 2004, pp. 271-291.

¹⁸ Sull'uso (e l'abuso) del paradigma panottico anche nelle nuove forme di sorveglianza, tanto da parlarsi non solo di *Panopticon elettronici*, ma anche di *Super Panopticon*, *Synopticon*, *Polyopticon*, ecc., si rinvia a Z. Bauman, D. Lyon, *Liquid Surveillance. A Conversation*, Cambridge UK, Polity Press, 2013, trad. it. *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2013⁵, pp. 39-63.

¹⁹ M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975, trad. it. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1993, p. 69 (edizione digitale).

poiché se viene meno la consapevolezza di essere costantemente sotto l'occhio vigile del controllore si spezza quella continuità di esercizio necessario all'automatizzazione del potere²⁰.

È chiaro allora che l'invisibilità del nuovo *guardiano* è di tutt'altra specie. A differenza del prigioniero che deve sentirsi costantemente spiato (anche quando non lo era), l'utente medio non avverte alcuna presenza che, in maniera nascosta lo controlla, ma si sente persino padrone delle immense potenzialità della Rete, dove è possibile navigare indisturbati e nel completo anonimato. Oltre al dono di passare del tutto inosservato il controllore tecnologico, anche laddove *avvertito*, non ha nulla delle vesti austere e terrorizzanti dei suoi otto-novecenteschi predecessori, avendo al contrario delle componenti quasi ludiche come vuole la legge del consumismo e dell'*entertainment*. Così l'occhio elettronico, con l'apertura improvvisa di finestre *pop-up* o il lampeggiare di ammiccanti *banner*, ci invita ad acquistare proprio quel libro che avevamo in mente di leggere, quel paio di scarpe che avevamo intenzione di sfoggiare alla prossima occasione mondana o a prenotare quel viaggio che avevamo rinviato per tanto tempo. Un navigatore alle prime armi (e con una buona dose di ingenuità) potrebbe anche pensare che sia una piacevole coincidenza, quasi una magia. In realtà, come una vecchia chiromante riesce a leggere passato e futuro dal palmo della nostra mano, allo stesso modo il *web*, grazie ai nostri «sprovvéduti» polpastrelli che ci hanno spinto a navigare alla ricerca di quella merce (il libro, le scarpe, la vacanza), ci offre meravigliosamente proprio ciò che desideriamo. La scelta dell'improvvido navigatore, ormai tramutatosi, quasi inconsciamente, in consumatore, è pertanto indotta, pilotata e manipolata²¹, anche perché tutto è stato schedato: i siti visitati, le parole-chiave immesse nel motore di ricerca, gli amici della propria cerchia (e sulla base di un dato livello di conoscenza in comune, gli amici degli amici). Gli esperti di

²⁰ Cfr. D. Lyon, *The Electronic Eye. The Rise of Surveillance Society*, Cambridge, Polity Press, 1994, trad. it. *L'occhio elettronico. Privacy e filosofia della sorveglianza*, Milano, Feltrinelli, 1997.

²¹ Su tali aspetti si veda N.G. Carr, *The Shallows: What the Internet is doing to our Brains*, New York-London, Norton & Co., 2010, trad. it. *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*, Milano, Raffaello Cortina, 2011. Sostiene invece la tesi opposta H. Rheingold, *Net Smart: How to thrive online*, Cambridge, Mit Press, 2012, trad. it. *Perché la rete ci rende intelligenti*, Milano, Raffaello Cortina, 2013 mettendo in evidenza le straordinarie ed emancipative potenzialità del web.

marketing a questo punto non hanno che mettere insieme tutti questi pezzi e ricomporli come in un variegato puzzle da cui emergono, gusti, preferenze e persino colore politico. Dopodiché presentare i prodotti all'ignaro consumatore diventa un gioco da ragazzi. Una forma *soft* ma generalizzata di sottoposizione al controllo ha sostituito definitivamente la vecchia forma *hard* di controllo destinato ad un numero limitato di soggetti.

Ciò che non muta, invece, è la posta in gioco che, oggi come ieri, continua ad essere la sicurezza e il sotteso bisogno di *sentirsi al sicuro*. Si accetta di essere sorvegliati in cambio di tale rassicurante sensazione. Lasciarsi riconoscere, marchiare, schedare: in una parola *identificare*. Come le sentinelle nelle garitte a strapiombo o nelle torrette dei castelli decidono chi far passare e chi no, chi appartiene alla cerchia di amici e chi dei nemici, per cui lasciarsi identificare è vitale, allo stesso modo nei marosi flutti del *web*²² senza farsi schedare è quasi impossibile proseguire. Tuttavia ciò che è più sconvolgente è come ciò avvenga spontaneamente. Non solo i *cookie* registrano e vendono il tracciato della nostra navigazione su internet, ma spesso, per usufruire di sconti e promozioni sui vari e-shop, ci si registra lasciando tutti i propri dati, anche i più sensibili. Però sono specialmente i *social network* ad istigare una sorta di *confessione* continua da parte degli iscritti: cosa stai facendo ora? Cosa stai visitando? E soprattutto, cosa stai pensando? Queste le domande ineludibili, pena l'esclusione dalla *cyber-società*. Si assiste allora al passaggio ad un tipo di società «confessionale», non nel senso della religiosità professata, quanto della tendenza ad eliminare ogni confine tra sfera pubblica e sfera privata, per soppiantarla con il binomio *on line/off line*. Social network, come l'ormai *vecchio* Facebook, oltre che Blog personali, inducono chi ne entra a far parte ad auto-identificarsi ed a confessare ad un numero imprecisato di persone abitudini, amicizie, lavoro, tempo libero, gusti musicali e culinari, orientamento sessuale, credo politico e persino fede religiosa professata. Tutto ciò che prima era conosciuto da una ristretta cerchia, o addirittura da nessuno, a meno che non si scelga in maniera oculata di aumentare il livello di *privacy* condividendo i *post* solo con i proprio amici, adesso è di pubblico

²² Sulle analogie tra il mare e la Rete sviluppando suggestioni schmittiane cfr. A.C. Mangiameli, *Diritto e Cyberspace*, Torino, Giappichelli, 2000, pp. 25 ss.

dominio. Ovviamente l'auto-schedatura, esercizio di post-moderno narcisismo e autocompiacimento, non deve necessariamente essere autentica: come in ogni confessione che si rispetti, è lasciato al volere del singolo dire esattamente la verità nuda e cruda o, abbellirla, mettendo in evidenza gli aspetti più gradevoli della propria persona. Anzi, come spesso accade i dati risultano così falsati da costituire un vero e proprio *alter ego* virtuale, più socievole, brillante, caritatevole o *politically correct*²³. Si pensi ad un *manager* corrotto e senza scrupoli che sul suo profilo posta frasi di Gandhi o Martin Luther King o mostra di indignarsi di fronte all'ennesima notizia legata ad un'ingiustizia sociale. Ma se tale aspetto fa parte dell'ipocrisia umana che il *web* non può far altro che enfatizzare e incoraggiare, ciò che appare più inquietante è la facilità con cui i frequentatori dei *social network* clicchino «mi piace» su un determinato prodotto o diventino fan dello stesso nelle apposite pagine²⁴.

4. *Is Privacy the New Money?*

L'auto-identificazione, come una sorta di volontaria (e persino entusiastica) sottomissione alla sorveglianza del *web*²⁵, non funziona tuttavia solo con i prodotti, fornendo un'enorme mole di dati a chi si occupa di *marketing*, ma anche con le scelte politiche più intime. A parte la deliberata adesione a pagine di candidati o partiti politici che rappresentano forse la naturale evoluzione

²³ Al contrario, per un'analisi dei fenomeni di violenza verbale (c.d. *hate speech*) scatenati nella Rete (e grazie alla Rete) si rinvia a G. Ziccardi, *L'odio on line. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Milano, Raffaello Cortina, 2016.

²⁴ L'esempio più eclatante è la pagina ufficiale di Nutella® Italia che vanta oltre 30 milioni di seguaci che spontaneamente e gratuitamente hanno scelto di *diffondere il verbo*, sponsorizzando la nota crema alla gianduia. Paradossalmente, in un mondo in cui la pubblicità è così pervasiva da creare una forma di insofferente assuefazione fino a passare quasi inosservata, l'auto-marketing fatto da semplici utenti è addirittura apprezzato. I prodotti di consumo hanno un *appeal* diverso se diventano prodotti di culto da acquistare fedelmente, desiderare, promuovere. Tra prodotto e acquirente si realizza quasi una simbiosi, come nel provocatorio film *The Joneses* (2009) in cui i componenti di una famiglia modello della *middle-class* americana, sono in realtà degli abili venditori che non fanno altro che sponsorizzare con ignari amici e vicini oggetti e accessori, oltrepassando l'ultima frontiera del *marketing*.

²⁵ Cfr. P. Himanen, *The Hacker Ethic and the Spirit of the Information Age*, New York, Random House, 2001, trad. it. *L'etica hacker e lo spirito dell'informazione*, Milano, Feltrinelli, 2001, pp. 79-87.

del vecchio tesseramento, certe scelte sono addirittura indotte e incentivate, allo scopo di far uscire allo scoperto gli utenti su tematiche scottanti come l'omosessualità e il conseguente riconoscimento dei diritti civili. Nel giugno del 2015, dopo la storica sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti²⁶ che ha stabilito che il matrimonio è un diritto garantito dalla Costituzione anche alle coppie gay, il Presidente Obama commenta su Twitter utilizzando l'*hashtag*, subito divenuto virale #LoveWins. Quasi in contemporanea, mentre persino il *logo* della Casa Bianca su Twitter diviene arcobaleno, milioni di iscritti a Facebook in tutto il mondo ricevono un messaggio direttamente dal *team* dove si viene invitati a festeggiare tale sentenza manifestando il proprio assenso e il proprio appoggio al movimento LGBT colorando, grazie all'utilizzo di un'applicazione appositamente predisposta e chiamata non a caso *Celebrate Pride*, la foto del proprio profilo. L'effetto anche in questo caso è immediato e a catena: milioni di persone, anche etero, indossano i colori arcobaleno e dichiarano di aver modificato la propria immagine con tale *software* (è un messaggio che appare in automatico) invitando così anche i propri amici a fare altrettanto. Presto si scopre che dietro l'apparente afflato solidaristico si nasconde un'abile indagine di mercato: gli stessi tecnici del noto *social network* dichiarano di voler capire quanto rapidamente si potesse propagare un fenomeno virale. Dietro questo intento, seppur manipolatore, ma pur sempre neutro, si può comunque ben leggere la volontà di comprendere, a colpo d'occhio, l'opinione della gente su una tematica così spinosa: i matrimoni omosessuali. Come il risultato di un immenso referendum la popolazione del *web* si divide in breve in due popoli: i profili «arcobaleno» e quelli che, evidentemente di opinione opposta, mantengono il consueto grigiore. Sorvolando sulla portata della decisione ritenuta rivoluzionaria dai più entusiasti che le hanno dato il merito di aver aperto un «dialogo planetario»²⁷ su quello che è a tutti gli effetti un «diritto fondamentale»²⁸, ciò che emerge è dunque come la libera manifestazione dei propri

²⁶ Il testo originale della sentenza è reperibile *on line* al seguente indirizzo: http://www.supremecourt.gov/opinions/14pdf/14-556_3204.pdf mentre la traduzione italiana trovasi in http://www.articolo29.it/wp-content/uploads/2015/06/OBERGEFELL-V-HODGES-traduzione-it.-R.-De-Felice-per-ARTICOLO29-www.articolo29.it_2.pdf.

²⁷ S. Rodotà, *Diritto d'amore*, Roma-Bari, Laterza, 2015, p. 178 (*edizione digitale*).

²⁸ *Ibidem*.

pensieri nell'era digitale può tramutarsi in una vera e propria strategia di controllo. Anche qui si nasconde uno dei rischi più occulti e pervasivi del web: la possibile riduzione della persona a oggetto²⁹. Come già evidenziato a proposito dell'elaborazione di app come *Peep*, il pericolo di mercificazione del soggetto è evidente visto che si ritaglierebbe dalla persona ciò che interessa al mercato (inteso in senso ampio: dai gusti personali alle scelte politiche). Del resto, come recita un recente editoriale apparso, non a caso, sulla nota rivista statunitense di economia e finanza *Forbes*, «Privacy is the new money»³⁰.

Se dunque gli effetti collaterali dell'uso di *Internet* sembrano superare i suoi (non pochi) benefici (primi fra tutti, la possibilità di comunicare con chiunque e dovunque in tempo reale a costo zero, l'accesso ad un numero di informazioni prima inimmaginabile e la creazione di nuove forme di socialità) perché allora continuare ad avvalersene? O, perlomeno, perché non farne un uso più cauto? Rinunciare alla propria *privacy*, alla sicurezza dei propri dati bancari e persino rischiare pericolosi furti di identità sono il prezzo da pagare di fronte al timore di essere esclusi.

Si pensava che fosse il tanto atteso regno delle possibilità infinite, della libertà senza limiti ma, senza volerlo si stava siglando un nuovo contratto sociale, atto di nascita di una forma di sovranità tanto innovativa quanto sfuggente. Tale pericolo era stato ben intuito dal profeta del mondo virtuale, John Perry Barlow, che l'8 febbraio 1996 si scagliava contro le società industrializzate proclamando la *Dichiarazione d'Indipendenza del cyberspazio*³¹. Barlow, come un po' tutti i pionieri di Internet negli anni '90, vede il *web* come un pianeta ancora incontaminato e in cui la legge e la sovranità nazionale dovevano essere bandite. L'esordio è inequivocabile: «Governi del Mondo Industriale, stanchi giganti di carne e acciaio, io vengo dal *Cyberspazio*, la nuova sede della Mente. Per il bene del futuro, chiedo a voi del passato di lasciarci in pace. Non siete i benvenuti tra noi. Non avete sovranità là dove ci siamo riuniti. Noi non abbiamo un governo

²⁹ Cfr. S. Rodotà, *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 14-20.

³⁰ O. Ben-Shahar, *Privacy Is The New Money, Thank to Big Data*, in *Forbes*, 1° aprile 2016, disponibile on line su <http://www.forbes.com/sites/omribenshahar/2016/04/01/privacy-is-the-new-money-thanks-to-big-data/#7947c17e20c3>.

³¹ Cfr. http://www.olografix.org/loris/open/manifesto_it.htm.

eletto, e non abbiamo intenzione di averne, quindi mi rivolgo a voi con non più grande autorità che quella con cui la libertà stessa ha sempre parlato. Io dichiaro che lo spazio sociale globale che noi stiamo costruendo sarà naturalmente indipendente dalle tirannie che cercate di imporci. Non avete alcun diritto morale di governarci e non possedete alcuno strumento di costrizione che dobbiamo realmente temere»³². Con intenti chiaramente autarchici in tale dichiarazione Barlow sostiene che gli internauti siano in grado di dirimere ogni conflitto autonomamente e anzi di creare il proprio «contratto sociale» da plasmare secondo le condizioni di questo nuovo mondo, capace di accogliere chiunque a prescindere da sesso, razza, religione, potere economico contrapposto a quello esterno, dove vivono ancora i corruttibili *corpi* e la pesante *materia*, considerato marcio e obsoleto, come appare ormai desueto lo stesso diritto che vige in esso. Nessuna legge potrà respingere «il virus della libertà», prosegue Barlow, così come nessuna sovranità potrà governare le identità virtuali che popolano il *cyberspazio*. A rileggere oggi tali enfatiche affermazioni, per quanto affascinanti, non si può non notare che i timori di Barlow fossero fondati e di quanto illusoria sia stata la *liberazione virtuale* propugnata dallo stesso. Non solo il *web* non è rimasto un'isola felice in cui poter fare e dire qualsiasi cosa, al riparo da qualunque conseguenza giuridica, ma si è verificato addirittura il suo opposto, affermandosi la legge del più forte (le multinazionali). In breve, dopo i fasti della diffusione del p2p, i potenti della terra sono corsi ai ripari e con mostruosi investimenti in hardware e software, nonché la volontà politica di incanalarli in determinati modi, hanno trasformato Internet in una «nuova, potente arma di controllo di cittadini e consumatori»³³. Nell'inevitabile tensione tra anarchia e regole il carattere libertario e indomabile della Rete rimane ormai soltanto un mito da sfatare: prima la «guerra al terrorismo» dichiarata da Bush all'indomani dell'11 settembre 2001, poi il progressivo bisogno per le *major* di proteggere i diritti di proprietà intellettuale di fronte al crescente utilizzo del *file sharing* ed infine l'esigenza di raccogliere e utilizzare dati a scopi commerciali, hanno eroso pian

³² *Ibidem*.

³³ C. Formenti, *Cybersoviet. Utopie postdemocratiche e nuovi media*, Milano, Raffaello Cortina, 2008, p. 202.

piano ogni spazio di libertà sognata dal Popolo della Rete³⁴. È come se Internet dagli scantinanti umidi di *nerds* e smanettoni fosse diventato fulcro di poteri globali. Il diritto non può allora rimanere inerte di fronte ad un bivio che apparentemente non lascia via d'uscita: consentire al *web* che si autogoverni, oppure permettere solo ai più forti di dettare le regole (si pensi ai colossi come Google in grado di influenzare la legislazione a proprio favore). Se la prima via è sicuramente fallimentare, vista anche la disomogeneità dei valori di riferimento vigente in una società multiculturale (esemplificativo è il caso della satira vista come inviolabile diritto alla libera espressione in alcuni paesi e illegittimo oltraggio ai valori religiosi in altri), la seconda è certamente quella che lascerebbe gli utenti della Rete ancora più deboli e inermi di fronte alla pressante messa in pericolo della propria *privacy*: la trasparenza è un requisito irrinunciabile per partecipare alla vita comunitaria ma stride con la necessità, altrettanto categorica, del diritto alla *privacy* (anche quest'ultimo però nell'epoca del capitalismo neoliberale rischia di trasformarsi in merce). La negazione di ogni forma di sovranità, o meglio di una forma della stessa imposta dall'esterno, nella convinzione, rilevatasi fallace che la Rete per la sua stessa natura fosse impossibile da irreggimentare e da governare con le tradizionali armi del diritto, conduce ad un'inaccettabile autoreferenzialità della Rete stessa³⁵. Proprio perché il *web* include in sé tutte le relazioni possibili era impensabile dovesse avere la necessità di cercare alcunché al di fuori di sé: come la spada di Parsifal avere la duplice e opposta capacità di ferire e lenire le stesse ferite che provoca. Ma così non è stato e la virtù salvifica di Internet si è rivelata un mito, proprio come quello di Parsifal. L'anarchismo antiggiuridico di chi, ancora fedele nella potenza liberatoria della Rete, vorrebbe che niente fosse disciplinato dal diritto non apre nuovi spazi di libertà bensì li chiude perché lascia che al posto di un diritto stabilito dalla politica si affermi un diritto «privatizzato», cioè privo di quel fondamentale elemento di terzietà perché realizzato a diretto vantaggio delle aziende che hanno un

³⁴ Cfr. M. Castells, *The Internet Galaxy. Reflections on the Internet, Business, and Society*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2001, trad. it. *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli, 2002.

³⁵ V. *amplius*, il numero monografico della rivista *Aut Aut* curato da Carlo Formenti *Web 2.0. Un nuovo racconto e i suoi dispositivi*, 347, luglio-settembre 2010.

maggiore peso. Vi è dunque il rischio che i «giganti di carne e acciaio» cui si rivolgeva minacciosa la Dichiarazione di Indipendenza del Cyberspazio vengano sostituiti dai non meno paurosi «vitalissimi giganti di silicio»³⁶ che, come nella *lex mercatoria* del mondo premoderno, sono in grado di dominare giuridicamente la scena globale con una creazione autoreferenziale e unilaterale del diritto (*lex informatica*). Se nessuna di tali vie è preferibile ci si chiede allora come sia possibile utilizzare il diritto a tutela dei suoi utenti, ridonandogli quella vocazione di terzietà di cui è stato privato. Da tempo si propone allora la necessità di una *Internet Bill of Rights* che riconosca i diritti di cittadini e consumatori non come regole calate dall'alto ma, utilizzando il «metodo wiki» (continua modificabilità da parte di chiunque), garantisca una maggiore partecipazione democratica³⁷. Malgrado la suggestione e l'autorevolezza di tale proposta non appaiono ancora ad oggi superabili le obiezioni più ovvie ad un qualunque giurista positivo: è davvero possibile affidare il potere legislativo ad un numero imprecisato di soggetti o si traduce nell'ennesima utopia? Inoltre, di fronte a quale giudice si dovrebbe ricorrere per vedersi tutelati i diritti violati sul *web*? Ma soprattutto, ciò che non appare condivisibile è la riproposizione di una sovranità dei diritti che possa di per sé supplire alla mancanza di sovranità *politica*³⁸.

5. Fuori dal *Cerchio*: sicurezza *vs.* libertà

Se *dentro il cerchio* (o meglio dire la Rete) le illusioni libertarie si infrangono di fronte ad una realtà sempre più opprimente, neanche *fuori* dallo stesso le cose vanno meglio. L'esigenza di sicurezza da un lato e la necessità di tutelare la propria libertà dall'altro cozzano nuovamente non appena ci allontaniamo dalla nostra vita virtuale e ci reimmettiamo in quella reale. Se il *web* e le sue continue trappole appaiono il luogo dell'insicurezza (dei propri dati, della propria *privacy*, della propria identità), nelle

³⁶ S. Rodotà, *Una costituzione per Internet?*, in *Politica del diritto*, 3, 2010, p. 339.

³⁷ Ivi, p. 343.

³⁸ Sull'inadeguatezza di un modello di sovranità basato esclusivamente sui diritti si rinvia a R. Cavallo, *Il laboratorio europeo e le sfide del costituzionalismo globale*, in *Giornale di Storia Costituzionale* (in corso di pubblicazione).

metropoli post-moderne con le sue paure globali il binomio sicurezza/controllo assume una veste diversa. Nella Rete l'insicurezza avviene proprio *perché controllati* mentre nei centri urbani, negli ipermercati, nelle banche si è controllati affinché sia garantita la sicurezza. Controllo e sicurezza, come in un mondo capovolto, si scambiano dunque i ruoli. Così i vari dispositivi di sicurezza come telecamere, videosorveglianza, intercettazioni telefoniche e, in maniera quasi invisibile, i nostri stessi *smartphone* registrano ogni spostamento sacrificando la nostra libertà di movimento sul fragile altare della sicurezza e della prevenzione del crimine di ogni tipo (dalla rozza microcriminalità di strada al più sofisticato e pauroso terrorismo internazionale). L'uso delle nuove tecnologie serve appunto a garantire un controllo diffuso e pervasivo sulla popolazione in modo da costituire una specie di scudo di una società che appare sempre più esposta³⁹. Non è un caso se vi è chi, non senza enfasi ha parlato del passaggio dallo Stato sociale allo Stato penale⁴⁰, in cui la richiesta di sentirsi protetti, già caratterizzante il passato, non fa che assumere una torsione in negativo essendo il termine stesso sicurezza sempre meno associato ai legami sociali, alla prevenzione, all'assistenza (sicurezza come caposaldo del *Welfare State*) per trasformarsi lentamente nel baluardo della difesa poliziesca da possibili atti di aggressione alla propria incolumità personale (sicurezza come punizione e repressione, anche preventiva, della devianza)⁴¹. Ma così facendo è come se quel senso di insicurezza che domina le nostre vite non riuscisse a colmarsi realmente. Anzi, piuttosto che raggiungere quel tipo di *società assicuranti*, cioè che salvaguardano in termini giuridici la sicurezza dei loro membri, le preoccupazioni riguardanti la propria sicurezza addirittura non facessero che aumentare. C'è differenza infatti tra sicurezza (*essere sicuri*) e *essere protetti*: nell'impossibilità di dominare tutti i rischi dell'esistenza, essere circondati dalle costruzioni complesse e vulnerabili quali sono comporta necessariamente il dover accettare il rischio di fallimento delle stesse che generano così insicurezza giungendosi

³⁹ Cfr. P. Ceri, *La società vulnerabile*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

⁴⁰ Cfr. L. Wacquant, *Les prisons de la misère*, Paris, Raison d'agir, 1999, trad. it. *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello stato penale nella società neoliberale*, Milano, Feltrinelli, 2000, p. 58.

⁴¹ Cfr. D. Zolo, *Tramonto globale. La fame, il patibolo, la guerra*, Firenze, Firenze University Press, 2010.

al paradosso secondo cui «essere protetti significa anche essere minacciati»⁴².

I nuovi dispositivi disciplinari pur rispondendo a logiche in parte diverse hanno dunque ancora il potere di *governabilità* della vita come se il *vecchio* potere biopolitico del disciplinamento materiale dei corpi⁴³, nella società del controllo elettronico della popolazione risorgesse dalle proprie ceneri con maggiore fulgore. Il simbolo di tale nuova e pervasiva forma di sorveglianza è il controllo che viene dall'alto, cioè dai droni che abbandonati gli abituali scenari di guerra hanno iniziato a solcare, come oscillanti calabroni meccanici, i cieli delle grandi città. Armi umanitarie per eccellenza, secondo gli strateghi dell'aria, essi sono utilizzati nelle aree più a rischio del pianeta (come l'Afghanistan) dove si nascondono, a detta dei generali Usa, i più temibili nemici dell'Occidente oppure in altre zone (come lo Yemen) da tener sotto controllo con i loro potenti occhi metallici che scrutano in profondità l'accidentato terreno medio-orientale in quanto tra le sue pieghe potrebbero nascondersi delle pericolose cellule terroristiche. La guerra americana contro il terrorismo globale intensificatasi dopo l'11 settembre 2001, indipendentemente dal susseguirsi delle diverse amministrazioni, ha assunto, in ogni caso, i connotati di una *nuova* guerra coloniale non più attraverso l'occupazione o il dominio della terra (o del mare) bensì dell'aria: «le «ondate» dei conquistatori, europei prima, americani poi, avevano già mostrato la Terra come *bersaglio*; ma questa sua metamorfosi è perfetta soltanto allorché essa viene dominata dal cielo»⁴⁴. I sofisticati aerei senza pilota e telecomandati da strumenti in grado di dare la morte a distanza⁴⁵ sono diventati, grazie all'uso intensivo dell'ingegneria informatica e aereo-spaziale che combinano sorveglianza video aerea, intercettazioni di segnali e tracciati cartografi⁴⁶, strumenti di

⁴² R. Castel, *L'insécurité sociale. Qu'est-ce qu'être protégé?*, Paris, Seuil, 2003, trad. it. *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Torino, Einaudi, 2011, p. 5.

⁴³ In tale ambito la bibliografia è pressoché sterminata pertanto, per una recente messa a fuoco dei principali nodi problematici, si vedano almeno i due tomi S. Canevari, G. Ferrando, C.M. Mazzoni, S. Rodotà, P. Zatti (a cura di), *Il governo del corpo*, Milano, Giuffrè, 2011.

⁴⁴ M. Cacciari, *Geo-filosofia dell'Europa*, Milano, Adelphi, 1994, p. 68.

⁴⁵ W. Langewiesche, *Esecuzioni a distanza*, Milano, Adelphi, 2011, pp. 62-63 (*edizione digitale*).

⁴⁶ Cfr. G. Chamayou, *Théorie du drone*, Paris, La fabrique éditions, 2013, trad. it. *Teoria del drone. Principi filosofici del diritto di uccidere*, Roma, Derive Approdi, 2014, pp. 43-44.

controllo. I droni, le telecamere a circuito chiuso ed ogni forma di registrazione e conservazione dei movimenti di ignari attori di un immaginario documentario in presa diretta portano al declino della *privacy* a favore di un'agognata sicurezza totalizzante. Del resto, già da tempo sembra che le nuove tecnologie abbiano aperto la via ad un nuovo tipo di sorveglianza tanto da potersi affermare che le stesse abbiano alterato la natura stessa della sorveglianza banalizzandola, allargandola e rendendola sempre più asfissiante⁴⁷, fino alla creazione di un vero e proprio «capitalismo cibernetico»⁴⁸ in cui la vita quotidiana di tutti è messa in forma dal capitale⁴⁹.

6. L'eletto-Leviathan tra vecchie e nuove paure

La paura, ieri come oggi, rimane uno strumento fondamentale per garantire il potere di pochi: se s'intende per l'appunto tale sentimento come strettamente correlato alla politica la si può identificare con quel profondo senso di insicurezza dei singoli in rapporto alla politica intesa come controllo e manipolazione autoritaria dei cittadini da parte del soggetto detentore del potere: «ancora una volta la paura collettiva si rivela – à la Hobbes – la principale risorsa del potere»⁵⁰. Come essa è stata alla base della stipula del contratto sociale, anche in questo caso una nuova, non meno potente, forma di paura⁵¹ è alla base della creazione dell'*Eletto-Leviathan* che sembra signoreggiare nell'era digitale.

La «nuova» forma di paura globale caratterizza il trionfo planetario dell'economia di mercato generato dalla globalizzazione che ha pian piano eroso le strutture sociali e politiche della maggior parte dei singoli Stati in cui si è affermato il tentativo sempre più pressante di privatizzazione non solo della responsabilità dei

⁴⁷ Questa la tesi pionieristica – ma ancora non priva di suggestioni – rinvenibile in G.T. Marx, *Undercover: Police Surveillance in America*, Berkeley, University of California Press, 1988.

⁴⁸ K. Robins, F. Webster, *Cybernetic Capitalism: Information, Technology, Everyday Life*, in J. Wasko, V. Mosco (a cura di), *The Political Economy of Information*, Madison, University of Wisconsin Press, 1988, pp. 44-75.

⁴⁹ Cfr. D. Lyon, *Surveillance Society. Monitoring everyday Life*, Buckingham-Philadelphia, Open University Press, 2001, trad. it. *La società sorvegliata. Tecnologie di controllo della vita quotidiana*, Milano, Feltrinelli, 2002, pp. 139-141.

⁵⁰ D. Zolo, *Sulla paura. Fragilità, aggressività, potere*, Milano, Feltrinelli, p. 77.

⁵¹ Cfr. per tutti l'ormai «classico» Z. Bauman, *Liquid Fear*, Cambridge, Polity Press, 2006, trad. it. *Paura liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

rischi che rimangono sempre più a carico del singolo cittadino. La video-sorveglianza, così come la raccolta elettronica di dati, ossia il controllo che avviene, *fuori e dentro il cerchio*, ci rende vittime più o meno consenzienti di una sorta di Grande Fratello planetario ma soprattutto ci assoggetta ad un potere che è svincolato da ogni forma di controllo democratico e politico ed il suo linguaggio è esclusivamente quello commerciale: «le sue non sono decisioni di soggetti ma di sistema, *eine Führung, ohne Führer*, criteri di selezione e di riduzione della complessità, come tali “indisponibili”»⁵². È chiaro come ormai le spietati leggi del mercato stiano del tutto controllando le nostre vite. Ci troviamo immersi in una società caratterizzata dal *turbo-capitalismo* per usare la felice espressione coniata da Edward Luttwak, in cui neanche il riposo notturno sembra ormai essere garantito. Se come recita il sottotitolo del celebre film di Oliver Stone, a Wall Street «il denaro non dorme mai», oggi a turbare le notti di lavoratori e consumatori è la condizione di veglia 24 ore su 24 che vorrebbe imporre il mercato globale. Negli ultimi anni si è cercato in effetti di comprendere come sia possibile conciliare una completa astensione dal sonno con un livello di produttività (e di consumo) sempre maggiore. Anche in questo caso, come già accaduto per i droni, le tecnologie sviluppate segretamente in ambito militare invadono altri campi per essere utilizzate come utile strumento del mercato. Se gli studi sulla privazione del sonno dovevano inizialmente servire o ad escogitare nuovi tipi di tortura psicologica o a formare corpi di guerrieri vigili e infaticabili in grado di fare irruzione durante le ore notturne negli obiettivi strategici nemici, ben presto l'idea che le ore passate a dormire fossero in qualche modo «tempo sprecato» ha iniziato a solleticare il sistema capitalistico. Perché impiegare quasi la metà delle ore della nostra vita a letto se quel tempo può essere utilizzato per produrre o acquistare? L'idea che ci possa essere un lavoratore immune dal sonno o un potenziale acquirente a qualunque ora del giorno e della notte costituisce per l'appunto il successo stesso dei più noti giganti dell'*e-commerce* come Ebay o Amazon. Questa indistinzione tra ore diurne e notturne, tra veglia e sonno, lavoro e tempo libero è strettamente legata a un modo di vivere artificiale:

⁵² F. Elefante, *La fiducia nella democrazia*, Milano, Ipoc, 2006, pp. 79-80.

nel *web*, così come nei centri commerciali, negli aeroporti e altri simili «non-luoghi», non si usa l'illuminazione naturale destinata ad essere influenzata dal calare del sole e dall'avvicinarsi delle stagioni ma vi è una luce perenne e uniforme. Agli albori della rivoluzione industriale l'immagine delle luci accese nel cotonificio di Arkwright mentre tutt'intorno è buio – immortalata nell'omonimo quadro di Joseph Wright of Derby del 1782 – simboleggia in maniera sinistra l'inizio di un lungo cammino verso la razionalizzazione dei cicli di lavoro del tutto sganciato dall'alternarsi del giorno con la notte anticipando la grande era della temporalità 24/7 che stiamo attualmente vivendo⁵³.

Da questa forma primordiale di uso dell'illuminazione artificiale a scopo produttivo si è passati lentamente ad un pianeta sempre *acceso*, in cui si ha l'impressione che sia perennemente giorno con risvolti non solo nell'ambito del circuito produzione-consumo ma anche in quello del controllo. A presentarsi davanti ai nostri occhi è nuovamente un panotticismo rivisitato: come nel modello benthamiano nessun'ombra doveva essere lasciata fuori dalla vigilanza allo stesso modo oggi all'illuminazione costante si aggiunge la sorveglianza ancora più profonda garantita da «ulteriori lunghezze d'onda dello spettro elettromagnetico, per non parlare dell'ampia varietà degli *scanners* non ottici, di quelli termici e dei biosensori»⁵⁴. Dietro la trasparenza della luce non è possibile nascondersi così come ogni dato personale affidato ai nuovi prodigi dell'era tecnologica rischia di perdere la sua originaria caratteristica di segretezza. Non è un caso allora se da più parti si sostiene come la questione più scottante che il diritto deve cercare di risolvere sia quella dell'*habeas data*, evoluzione digitale del tradizionale *habeas corpus*⁵⁵. È evidente come l'utilizzo delle nuove tecnologie ponga al giurista una serie di pressanti interrogativi che sono ancora ben lungi dal ricevere delle risposte adeguate, in quanto il diritto come la nottola di Minerva giunge quasi sempre al tramonto. Anzi, esso insegue a passo lento arrancando la tecnologia dimostrandosi sotto molti aspetti ancora inadatto a regolamentare in modo opportuno alcune fattispecie. Tanti sono allora i nodi irrisolti nella continua tensione tra sicu-

⁵³ Cfr. J. Crary, *24/7. Il capitalismo all'assalto del sonno*, cit., pp. 66-71.

⁵⁴ Ivi, p. 19.

⁵⁵ Cfr. per tutti S. Rodotà, *Il nuovo habeas corpus: la persona costituzionalizzata e la sua autodeterminazione*, in S. Rodotà, M.C. Tallacchini (a cura di), *Ambito e fonti del biodiritto*, Milano, Giuffrè, 2010, pp. 169-230.

rezza e libertà (si pensi al c.d. diritto all'oblio degli internauti), tra logica della condivisione e logica del controllo e del profitto. Si è addirittura ottimisticamente osservato che il Leviatano fosse ormai obsoleto rispetto al Pinguino che con le sue promesse di condivisione e risorse *free* metterebbe in crisi, una volta per tutte, le tesi hobbesiane sulla sovranità e sul monopolio statale delle fonti del diritto⁵⁶. Ma come abbiamo visto, il docile animaletto polare è ben lungi dall'essere sostituito dallo spaventoso mostro biblico che, oggi più che mai, assunte le nuove sfavillanti vesti di un Leviatano digitale o Leviatano 2.0 manifesta ancora una volta il suo pauroso potere. Nell'epoca planetaria della tecnica, infatti, il *Leviatano* non dovrebbe provocare più alcuno sconcerto, in quanto sarebbe destinato a venire esposto, come un pezzo da museo, nei giardini zoologici⁵⁷. Eppure la sua ombra potente e minacciosa potrebbe riemergere, nonostante i colpi e le ferite infertegli, dai fondali della modernità assumendo, nuove e non meno paurose fogge. Allora forse alla classica immagine iconica del Leviatano che troviamo sulla copertina dell'edizione originale dell'omonimo testo hobbesiano, con il volto fiero e autoritario e il corpo formato da una miriade di piccoli uomini che vanno a comporre il suo torso squamoso, potrebbe sovrapporsi un'altra immagine, parimenti iconica ma apparentemente più rassicurante: il volto di Steve Jobs, il padre visionario della Apple. Da lontano sembra solo l'immagine in bianco e nero di un uomo di mezz'età, stempiato, con gli occhiali un po' abbassati e lo sguardo penetrante, ma avvicinandosi ci si rende conto che a comporre il suo volto non sono tratti «umani» ma i dispositivi da lui creati (smartphone, macbook, mouse, ecc.), ovvero i nuovi strumenti di esercizio della sovranità digitale.

⁵⁶ Ciò è quanto profetizzato dal giurista Yochai Benkler di origini israeliane e docente alla Harvard Law School nel suo volume intitolato, non a caso, *The Penguin and the Leviathan: How Cooperation Triumphs over Self-Interest*, citato da U. Pagallo, *Il diritto nell'età dell'informazione. Il riposizionamento tecnologico degli ordinamenti giuridici tra complessità sociale, lotta per il potere e tutela dei diritti*, Torino, Giappichelli, 2014, pp. XXI-XIII cui si rinvia.

⁵⁷ C. Schmitt, *Der Leviathan in der Staatslehre der Thomas Hobbes. Sinn und Fehlschlag eines politischen Symbols*, Hamburg, Hanseatische Verlagsanstalt, 1938, trad. it. *Il Leviatano nella dottrina dello Stato di Thomas Hobbes. Senso e fallimento di un simbolo politico*, in Id., *Sul Leviatano*, a cura di C. Galli, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 123.